

Agnello (Agnolo) Brunelleschi

Li altri due 'l riguardavano, e ciascuno gridava: «Omè, Agnel, come ti muti!»

Inf. XXV 67-68

“Gli altri due guardavano e ciascuno gridava: ‘Ahimè, Agnolo, come stai cambiando!’.”

Siamo nella settima bolgia, ottavo cerchio, dove sono puniti i ladri. Per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**.

*Noi discendemmo il ponte da la testa
dove s'aggiugne con l'ottava ripa,
e poi mi fu la bolgia manifesta:
e vidivi entro terribile stipa
di serpenti¹, e di sì diversa mena²
che la memoria il sangue ancor mi scipa³.
Più non si vanti Libia con sua rena:
ché se chelidri, iaculi e faree
produce, e cencri con anfisibena⁴,
né tante pestilenzie né sì ree
mostrò già mai con tutta l'Etiopia
né con ciò che di sopra al Mar Rosso èe⁵.
Tra questa cruda e tristissima copia
corrëan genti nude e spaventate,
sanza sperar pertugio o elitropia⁶:
con serpi le man dietro avean legate;
quelle ficcavan per le ren la coda
e 'l capo, ed eran dinanzi aggroppate⁷.*

Inf. XXIV 79-96

“Noi discendemmo il ponte dalla testa dove si congiunge con l’ottavo argine, e poi potei vedere la bolgia: e vi vidi dentro terribile calca di serpenti, e di così mostruosa natura, che il solo ricordo mi altera il sangue. Non si vanti più la Libia con il suo deserto: ché, anche se genera chelidri, iaculi e faree, e cencri e anfisibena, non esibi mai serpenti così velenosi, né con tutta l’Etiopia né con quelle terre che stanno all’altezza del mar Rosso. Tra quella crudele e terribile moltitudine correvano genti nude e spaventate, senza speranza di rifugio e di rimedio; avevano le mani legate dietro con serpenti; i quali ficcavano la testa e la coda intorno alle reni e si annodavano sul davanti.”

Il primo ladro incontrato dal poeta, nel canto XXIV, è **Vanni Fucci**, pistoiese, che davanti ai suoi occhi, viene morso al collo da un serpente, prende fuoco diventando cenere e poi riprende la sua forma, come la Fenice. Ora qui, nel XXV, **Dante** vede che i serpenti in realtà sono ladri metamorfizzati. Alcuni annodano le mani di altri dannati (mani di ladri, troppo svelte in vita) dietro la schiena per dare il via a una ulteriore mostruosa metamorfosi: i dannati si fondono con i serpenti o si

¹ La bolgia è piena zeppa di serpenti che, come vedremo, sono in realtà gli stessi dannati trasformati.

² Maniera, qualità, condizione, specie.

³ Sciupa, altera.

⁴ Nomi esotici di serpenti.

⁵ L’Arabia. “Èe”, epitesi. Nei dialetti toscani si dice *filme*, *alcole* per *film*, *alcol*. Qui Dante la usa per reggere la rima con “ree”.

⁶ Pietra verde chiazata di rosso. Secondo le fantasie popolari, e i lapidari medievali, aveva varie virtù magiche, tra le quali quella di guarire dal morso dei serpenti o di rendere invisibile chi la portava.

⁷ Sono ladri, hanno avuto le mani troppo indaffarate in vita. La descrizione dei ladri è ricca di riferimenti al “primo furto”, quello dell’Eden: “E il Signore Dio chiamò Adamo e chiese: ‘Dove sei?’ E Adamo disse: ‘Ho sentito la tua voce nel giardino e ho avuto paura, perché ero nudo, e mi sono nascosto’”. Vanni Fucci cercherà di non farsi vedere da Dante.

trasformano in loro, perché ladri e serpenti hanno la stessa natura. Questi spiriti non possiedono più nulla se non il loro aspetto e se lo rubano uno con l’altro. La cattiveria dei dannati/serpenti è

“una proiezione ‘nuda’ di quella occultata durante la vita, e smaschera le loro relazioni reciproche che - qui più vistosamente che altrove nel Basso Inferno - si dimostrano come l’adempimento della loro figura terrena.” (Mašlanka-Soro 2014, 26).

I due poeti sono ancora stupefatti dalla visione di **Caco**, il centauro con sulla schiena un drago fiammeggiante, venuto a punire Vanni Fucci per la sua bestemmia (ha mostrato le “fiche” a Dio, gridando “queste sono per te!”), quando si sentono interloquire da tre spiriti che sono sotto il ponticello dal quale stanno osservando la scena.

“All’improvviso un altro grido. ‘Chi siete voi?’. Non ci eravamo accorti di tre spiriti che s’erano fermati lì sotto a osservarci curiosi. Non ne conobbi nessuno. Poi uno di loro chiese a un altro: ‘Cianfa dov’è finito?’. Allora capii che erano fiorentini e mettendomi un dito sulle labbra feci segno a Virgilio di tacere, di non rispondere alla domanda di poco prima. Non volevo che i tre sapessero che ero fiorentino, in modo che parlassero più liberamente. Li guardo curioso, quando un serpente con sei zampe si avventa su uno di loro: gli avvince la pancia con le zampe di mezzo, con quelle davanti gli blocca le braccia e con la grande bocca gli addenta la faccia da una all’altra guancia. Poi aderisce con le zampe di dietro alle due gambe del dannato, gli infila la coda tra le cosce e la fa spuntare dritta e tesa dalla parte della schiena. Subito le due figure cominciano a fondersi, come se fossero di cera calda: dapprima il colore di entrambi si fa misto, tra nero e bianco, come la carta che davanti alla fiamma che la sta bruciando prende un colore marroncino, non più bianco e non ancora nero. I due che sono con lui guardano come incantati, dicendo: ‘Ohimè, Agnolo come stai mutando! Non sei uno e non sei due!’. Ecco che le due teste sono già una sola con i caratteri di entrambe, misti. Le braccia e le zampe anteriori da quattro si sono fatte due e tutto il resto, gambe, pancia e torace diventano membra mai viste. Ora il mostro, né uomo né serpente, ma impasto di entrambi, si allontana lento, in silenzio e con passo incerto. Subito dopo, veloce come un ramarro che attraversa la strada sotto il sole più caldo d’estate, ecco un serpentello nero addentare all’ombelico uno degli altri due per poi cadere davanti ai suoi piedi. Serpente e uomo si guardano fissi, avvinti dalla diabolica magia. Dalla bocca del serpente esce fumo e anche dalla ferita del dannato. I due aliti scuri si fondono. L’uomo, come assonnato, sbadiglia. **Lucano** e **Ovidio** è ora che tacciate: avete cantato le vostre belle metamorfosi, ma nessuno di voi ha descritto quello che sto per descrivere io. Né tu, Lucano, che hai raccontato come **Sabello** e **Nasidio**, morsi da serpenti nel deserto di Libia, siano morti, uno ridotto in cenere e l’altro gonfiato fino a mandare in pezzi la corazza; né tu, Ovidio, che hai trasformato nei tuoi versi **Cadmo** in serpente e **Aretusa** in fonte: perché nessuno di voi ha descritto due sostanze mentre si scambiano l’una con l’altra la materia. Il serpente divide in due la sua coda mentre il dannato trafitto dai suoi denti all’ombelico fonde insieme i suoi piedi e anche le due cosce che s’appiccicano così strettamente che non si vede più la linea di giuntura. Nello stesso tempo la coda divisa si trasforma in gambe. La pelle del serpente perde le scaglie e si fa molle mentre quella dell’uomo s’indurisce di placche. Le braccia rientrano nelle ascelle e le zampe della bestia s’allungano tanto quanto quelle si riducono. Dopo, le zampe posteriori del serpente fanno una treccia e si trasformano in membro virile, mentre il membro dell’uomo da uno si fa due. Ora il fumo diabolico ha mutato il colore di entrambi e toglie a uno i peli e li fa crescere all’altro. Il serpente quasi uomo si tira su in piedi e l’uomo quasi serpente crolla a terra, continuando ognuno a guardare l’altro fisso

negli occhi. Quello in piedi tira il muso verso le tempie: della pelle pieghettata fa due orecchie e con il resto, rimasto sul davanti, fa il naso e ispessisce le labbra. Quello in terra spinge in avanti il muso e tira dentro le orecchie come fa con le corna la lumaca. Infine la lingua di uno, prima unita e adatta alla parola, si divide in due e la lingua dell'altro, prima forcuta, si chiude. Il fumo svanisce. La metamorfosi è compiuta. Il nuovo serpente striscia via sibilando e il nuovo uomo gli sputa dietro. Poi si rivolge ai due che hanno assistito: 'Era ora! Ora tocca a lui correre carponi come ho fatto io!'. Ti chiedo scusa, lettore, se non sono stato abbastanza preciso: era così nuova e strana la materia che la penna ha fatto fatica a mettere giù tutto. Così, sbigottito, riconobbi nei due ladri che si allontanavano furtivi Puccio lo Sciancato e Francesco Cavalcanti."

Personaggio storico, uno dei "cinque ladri fiorentini" che il poeta incontra nella settima bolgia: Agnello Brunelleschi, **Buoso Donati, Cianfa Donati, Francesco de' Cavalcanti, Puccio Galigai.**

Agnolo Brunelleschi, fiorentino di famiglia ghibellina. Nelle convulse vicende cittadine del 1300 passò coi suoi prima ai Bianchi e poi ai Neri. Non ne sappiamo altro. L'antico commentatore detto Anonimo Selmiano (1337 circa) scrive:

"Infino picciolo votava la borsa al padre e a la madre, poi votava la cassetta a la bottega e imbolava [involava, rubava]. Poi da grande entrava per le case altrui e vestiasi a modo di povero e faciasi la barba da vecchio; e però [perciò] il fa Dante così trasformare per li morsi di quello serpente come fece per furare [rubare]."

Nella bolgia dei ladri, canti XXIV e XXV, quindi Dante assiste a tre impressionanti metamorfosi: **Vanni Fucci** che, morso al collo da un serpente, prende fuoco e si incenerisce, per poi riprendere le forme umane; Agnello Brunelleschi che, avvinghiato da un serpente, diventa un uomo-serpente; Buoso Donati che, morso all'ombelico da un "serpentello nero", che è Francesco Cavalcanti, diventa serpente al suo posto.

Il canto successivo, il XXVI, inizia con una invettiva a Firenze, patria di ladri:

*Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande
che per mare e per terra batti l'ali,
e per lo 'nferno tuo nome si spande!¹
Tra li ladron trovai cinque cotali²
tuoi cittadini onde mi ven vergogna,
e tu in grande orranza non ne sali³.*

Inf. XXVI 1-6

"Godi, Firenze, dato che sei così grande che voli con la fama per terra e per mare e il tuo nome si spande per l'Inferno! Tra i ladri trovai cinque tali tuoi cittadini per cui io mi vergogno e tu certo non ne acquisti grande onore."

¹ "Quasi dica: vanno per tutto ivi, cioè infino in Inferno, sì come vanno in mercatanzia per tutto il mondo" (Castelvetro).

² Di famiglie importanti, guelfe e ghibelline. Firenze era la città più ricca del suo tempo. Dante accusa questa ricchezza come fonte di corruzione, senza distinzione di parte.

³ Litote ironica.